



Le drammatiche immagini degli ostaggi

## Scontro nella giungla tra esercito e ribelli

### I guerriglieri: «Vi spediremo le teste degli stranieri»

ZAMBOANGA I turisti sequestrati dieci giorni fa in Malaysia da un gruppo di ribelli islamici nelle Filippine meridionali stanno vivendo un vero e proprio calvario. Ieri si è tenuto il peggio: i guerriglieri e le truppe regolari che li stanno braccando si sono scontrati nella giungla dell'isola di Jolo, un soldato di Manila è morto ed altri quattro sono rimasti feriti. Si è trattato della prima, drammatica «presa di contatto» tra una pattuglia dell'esercito filippino ed i guerriglieri estremisti del gruppo Abu Sayyaf che contemporaneamente hanno minacciato la decapitazione degli ostaggi se i regolari non interrompono l'assedio: «Se i militari non fermeranno le operazioni a Basilan, avranno una grossa sorpresa», ha minacciato il portavoce del gruppo Abu Escobar, «invieremo loro le teste di due stranieri, forse domani o nei giorni successivi».

La vicenda, iniziata il 23 aprile in una località di mare in Malaysia dove i ribelli sequestrarono turisti tedeschi, francesi, sudafricani, finlandesi e libanesi, oltre a personale locale e filippino, ora rischia un epilogo drammatico. Escobar parlando alla radio locale ha minacciato anche il sequestro di altri ostaggi e di portare la guerriglia nella stessa zona metropolitana di Manila se l'esercito non allenterà l'accerchiamento.

Intanto le autorità filippine sembrano minimizzare, secondo la polizia, lo scontro nei pressi del villaggio di Tis a circa un chilometro dall'accampamento in si trovano gli ostaggi sarebbe avvenuto «per caso», stessa tendenza da parte del comando militare filippino che ritiene la minaccia di decapitare i turisti sequestrati un atto di mera «propaganda». Di fatto, il timore che aveva manifestato uno dei dieci ostaggi ai giornalisti che erano riusciti a penetrare

nel covo dei guerriglieri al seguito di un convoglio di soccorsi rischia di diventare una tragica realtà: «L'avanzata dei soldati filippini potrebbe provocare un bagno di sangue». Intanto la polizia nella serata di ieri, ancora smentiva l'assalto militare per liberare i 21 malcapitati mentre la radio locale Dxrz - che mantiene un contatto quasi continuo con i sequestratori - ha allestito e fatto partire una seconda missione di soccorso per portare ai prigionieri medicine e viveri.

Gli ostaggi sembrano allo stremo, ormai debilitati dalla dissenteria e fiaccati dalle lunghe marce cui sono costretti dai ribelli per sfuggire alla morsa dell'esercito. «Siamo in una situazione gravissima. Vorrei che questo fosse chiaro», ha detto Werner Wallert, tedesco la cui testimonianza è stata diffusa dalla Bbc. «A volte raddiamo per non impazzire, a volte scherziamo perché ci sembra impossibile di trovarci ancora qui», ha detto da parte sua la francese Sonia Wendling. Disperazione dunque tra gli ostaggi, ma anche tra i guerriglieri ormai assediati dal contingente di duemila uomini spedito da Manila nell'isola di Jolo. I rapitori «non possono ottenere molto cibo né acqua perché il (nostro) campo è circondato dall'esercito filippino e così non possono procurarci nulla», ha detto la francese Stephane Loisy.

I guerriglieri Abu Ayyaf sono circa un migliaio e lottano per la costituzione di uno stato islamico indipendente nelle Filippine meridionali. Nell'isola di Basilan, altri ribelli dello stesso gruppo trattengono più di venti persone, per lo più scolari ed alcune maestre, rapiti una ventina di giorni or sono. Localizzati più di una volta dai militari filippini, i sequestratori sono sempre riusciti a fuggire assieme ai loro ostaggi. Attualmente, secondo quanto ha dichiarato un esponente dell'esercito filippino, il colonnello Hilario Atendido, il gruppo dei malcapitati ed i loro rapitori potrebbero trovarsi all'interno di una galleria sotterranea costruita dai giapponesi nell'ultima guerra mondiale.

L'ANALISI

## L'ombra di Bin Laden sull'ultimissima generazione dei terroristi di Al Sayyaf



GABRIEL BERTINETTO

I servizi di sicurezza filippini sono convinti che nella ribellione islamica al sud del paese ci sia lo zampino di Oussama Bin Laden, il miliardario saudita che dal suo rifugio nel cuore dell'Afghanistan finanzia una serie di organizzazioni terroriste in giro per il mondo. Se vera, la notizia descriverebbe in maniera ancora più eloquente la gravità di un fenomeno che ha comunque solide radici locali. Del resto anche negli anni ottanta, quando l'insurrezione separatista a Mindanao e in altre isole minori meridionali era guidata dall'attuale governatore locale, Nur Misuari, la propaganda governativa insisteva molto sui presunti e mai chiaramente provati legami della guerriglia con la Libia del colonnello Gheddafi.

Per capire quanto sia complessa ed esplosiva la situazione nel sud delle Filippine, basta ripercorrere brevemente la storia del paese e scoprire come l'innocenza fra le autorità di Manila ed il popolo Moro, componente etnica prevalente a Mindanao e dintorni, sia una costante delle vicende politiche e sociali nell'arcipelago



COLOMBIA

## I rapitori uccidono quattro ostaggi sequestrati da mesi

Tre colombiani e un cittadino americano in ostaggio da diversi mesi nel nord della Colombia sono stati assassinati dai loro rapitori, elementi appartenenti alla guerriglia di sinistra del paese. Una fine tragica per il sequestro. Lo ha annunciato ieri un responsabile della struttura antisecuestri, il colonnello Jesus Bohorquez, precisando che i quattro erano stati catturati da militanti dell'Eln (Esercito di liberazione nazionale, guevaristi) e dell'EpI (Esercito di rivoluzione popolare).

I corpi dei tre colombiani sono stati ritrovati in una fossa comune presso il villaggio di El Playon, a nord est di Bogotá; il cadavere dell'americano non è ancora stato ritrovato. Le ricerche continuano tra mille difficoltà. La struttura antisecuestri è in azione da tempo per cercare di scovare le basi logistiche dei gruppi armati dell'estrema sinistra. Ma sembra una lotta vana.

Nel dipartimento di Sucre, sempre nel Nord della Colombia, gruppi paramilitari di destra hanno invece ucciso almeno otto contadini.

La guerra civile, cominciata trentasei anni fa in Colombia, ha causato finora 120 mila morti, due milioni di rifugiati e una media di circa 2500 sequestri l'anno. Un genocidio sotto gli occhi del mondo che non sembra poter terminare.

da almeno seicento anni. Convertiti alla religione musulmana sin dal quattordicesimo secolo, nel periodo in cui questa si diffondeva anche nelle vicine isole oggi sotto sovranità malaysiana o indonesiana, i Moro si trovarono presto in conflitto con i conquistatori spagnoli, che importarono nelle Filippine la fede cristiana. L'ostilità permase anche quando ai rappresentanti di Madrid si sostituirono i nuovi padroni coloniali americani. Né le cose cambiarono granché con l'arrivo dell'indipendenza.

Anzi, a partire dagli anni cinquanta, si assiste ad un salto di qualità nella mobilitazione separatista dei Moro. Sino ad allora essa si era incanalata nell'alveo delle contese elitarie fra feudatari locali e rappresentanti del governo centrale. A partire da quel periodo, assume un carattere nazionale, come reazione alla politica perseguita da Manila, che favorisce l'emigrazione verso il sud e con essa la penetrazione economica delle grandi famiglie cattoliche dal centro e nord del paese.

Inizialmente la rivolta fu animata dal Fronte di liberazione nazionale dei Moro (Mnlf), capeggiato da Nur Misuari. Erano gli anni in cui nell'isola di Min-

danao, la guerriglia musulmana coabitava, ma raramente collaborava, con quella comunista del Pla (Armata di liberazione del popolo). Quest'ultima oggi è in declino non solo a Mindanao ma in tutte le Filippine. L'opposizione di matrice islamica invece ha conseguito risultati importanti, a costo però di una devastante lacerazione interna. Il filone principale del nazionalismo Moro si è accordato con il governo sulla base di una larga autonomia concessa nel 1996 all'isola di Mindanao, il cui governatore è oggi proprio quel Nur Misuari che un tempo capeggiava gli insorti. Un referendum dovrebbe entro la fine dell'anno confermare il regime di amministrazione autonoma, ma Misuari pare intenzionato a chiedere il rinvio, temendo un voto contrario a causa della crescente popolarità degli irriducibili fautori dell'indipendenza tout-court.

Questi ultimi si sono riorganizzati nel Mill (Fronte islamico di liberazione Moro). Il Mill rifiuta di deporre le armi, anche se alterna fasi di intensificazione della lotta armata a tentativi di raggiungere intese negoziali con Manila. Dal Mill, comandato da Hashim Salamat e composto di circa quindicimila militanti, si è

staccata circa dieci anni fa una frangia estremista, Abu Sayyaf (Spada di Dio), cioè il gruppo del giorno di Pasqua ha rapito i 21 ostaggi stranieri nella vicina isola malaysiana di Sipadan.

Il sospetto di collusioni con formazioni terroriste straniere riguarda proprio quest'ultima piccola ma determinatissima organizzazione interna. I suoi membri sono in gran parte giovani che hanno studiato in paesi arabi e perseguono l'obiettivo di «reislamizzare Mindanao». Se nella componente originaria del movimento nazionalista Moro di questi ultimi decenni, il carattere religioso era almeno in parte la semplice coloritura culturale di rivendicazioni di carattere essenzialmente sociale, gli adepti di Abu Sayyaf puntano prima di tutto alla creazione di una Repubblica islamica. Agiscono con particolare animosità e ferocia nei confronti della comunità cristiana, che costituisce quasi il novanta per cento della popolazione filippina, ma nel sud è minoritaria. Fra gli attacchi più feroci si ricordano il tentativo di assassinare il papa durante la sua visita a Manila nel 1995 e il massacro di decine di civili nella cittadina di Ipil.

ISRAELE

## Paese in silenzio nel giorno dell'Olocausto

TEL AVIV Milioni di israeliani hanno sospeso ogni attività al lungo suono delle sirene che in tutto il Paese hanno ricordato ieri mattina i sei milioni di ebrei trucidati dai nazisti nell'Olocausto: anche il traffico si è arrestato e per due minuti i automobilisti e passeggeri degli autobus sono rimasti in piedi a capo chino, in raccoglimento. A Gerusalemme le commemorazioni sono iniziate l'altro ieri sera quando i massimi esponenti del mondo politico e religioso di Israele, insieme con il corpo diplomatico e rappresentanti della cultura, dell'economia e delle forze armate hanno partecipato a una solenne cerimonia che si è prolungata nella notte nel Museo di Yad va-Shem. In tutto il Paese sono rimasti chiusi per 24 ore cinema, teatri, ristoranti e locali notturni mentre nelle scuole si tenevano riunioni in ricordo delle vittime della Shoah. Nel Parlamento israeliano, i cittadini sono stati chiamati a pronunciare il nome dei loro parenti uccisi dai nazisti, nella cerimonia «Ogni persona ha un nome». In Israele vivono oggi 230 mila superstiti dell'Olocausto.

IL CASO

## Scuola ossessiva, dopo un omicidio la Cina cambia registro

Una sconvolgente pagina di cronaca familiare dal profondo della Cina. Oppresso dalle continue, assfianti richieste materne per un rendimento scolastico elevato, che lui non riusciva a raggiungere, un adolescente si esca gliato sulla donna stringendo in pugno un martello e, preso da un raptus di collera incontenibile, l'ha colpita ripetutamente, uccidendola.

Accadeva il 17 gennaio scorso a Jinhua, nella provincia dello Zhejiang. Ieri la conclusione del processo, con una sentenza che può considerarsi mite in un paese in cui l'omicidio viene sovente punito con la pena capitale. Il ragazzo, Xu Li, è stato condannato a quindici anni di reclusione. Il tribunale ha giustificato la propria relativa clemenza, citando come attenuante non solo la giovane età dell'imputato, ma anche il particolare stato di insopportabile pressione psichica in cui si era venuto a trovare.

Il caso, largamente pubblicizzato dai media locali, ha creato

grande scalpore in un paese in cui il sistema scolastico è visto dagli studenti e dalle loro famiglie come una sorta di mostro opprimente a causa del suo carattere estremamente selettivo. Persino il capo di Stato Jiang Zemin e il primo ministro Zhu Rongji sono intervenuti sulla questione, e il ministero dell'Istruzione ha ora proibito i corsi serali e le lezioni nei giorni festivi, che erano invece obbligatori sino a poco tempo fa.

La storia di Xu Li è ovviamente un caso limite, ma se ha provocato un dibattito così vivace, è perché i cittadini cinesi non vi hanno visto l'esplosione di un singolo caso di follia o di ipersensibilità, ma la punta di un esteso iceberg sociale.

Il ragazzo ha diciassette anni.

La madre lo tempesta di incessanti esortazioni a fare di tutto per piazzarsi fra i primi dieci della sua classe, condizione necessaria per poter proseguire gli studi nei migliori istituti e ottenere in seguito un lavoro più qualificato e remunerativo. Gli rinfacciava continuamente i propri personali sacrifici, le fatiche cui si sottoponeva per mantenerlo negli studi, sobbarcandosi il peso di un doppio lavoro. Di giorno in fabbrica, e di sera in casa a cucire e ricamare per guadagnare qualche yuan in più. La povertà non aveva nemmeno il sostegno del marito, da cui viveva separata. E le spese scolastiche nella Repubblica popolare cinese sono solo in misura limitata a carico dello Stato.

La brutalità del delitto ha provocato orrore, ma anche pietà e rabbia. Perché ha toccato nel vivo la sensibilità di tanti giovani e tanti genitori che hanno in qualche modo rivissuto come propria la drammaticità del conflitto generazionale da un lato e della

competitività sociale dall'altro. Il sistema scolastico cinese ha infatti una asprezza selettiva che lo accomuna in qualche modo ad un altro paese asiatico dal sistema politico radicalmente diverso, il Giappone. E non a caso, anche nell'iperagonistica scuola nipponica sono purtroppo frequenti le uscite violente dalle crisi di disadattamento che le eccessive richieste dell'ambiente educativo e familiare provocano negli adolescenti.

Numerosi i casi di suicidio provocati dallo stress dello studio esagerato e dalla paura di non farcela a soddisfare le aspettative del proprio entourage familiare e sociale.

In Cina è preoccupazione costante delle famiglie, sin dall'asi-

lo, sistemare i figli negli istituti migliori. Per chi abita nei centri urbani, meglio sarebbe dire, l'unico figlio consentito dalla politica di contenimento delle nascite. Il successo nell'andamento scolastico ad un certo livello consente di affrontare gli studi al livello superiore nelle scuole più qualificate. Di grado in grado si arriva sino all'università. Qui l'accesso si fa difficilissimo a causa del numero chiuso. Un buon punteggio al termine degli anni di istruzione superiore permette di partecipare ad ulteriori esami di ammissione universitaria.

Non solo, i migliori entreranno negli atenei più prestigiosi, come la Beida di Pechino. I peggiori dovranno contentarsi di qualche college minore in provincia. L'impatto esplosivo che la selettività scolastica ha sugli equilibri sociali ed individuali è inoltre probabilmente amplificato dalla particolare congiuntura che il paese attraversa nel suo processo di rapida modernizzazione economica.

POLONIA

## «Marcia dei vivi» da Auschwitz a Birkenau

AUSCHWITZ Mentre Israele sifermava, 6000 giovani, in prevalenza israeliani ma anche ebrei e non ebrei di altri Paesi, si riunivano in Polonia a Oswiecim - il nome polacco del campo di sterminio di Auschwitz - per una «Marcia dei vivi» fino al vicino lager di Birkenau, a cui nel pomeriggio hanno partecipato i presidenti israeliano Ezer Weizman e polacco Aleksander Kwasniewski. Weizman ha preso la parola denunciando i negazionisti della Shoah: «Siamo testimoni in questi giorni dell'instancabile attività di chi nega l'esistenza stessa dell'Olocausto - ha esclamato - e rifiuta alle vittime perfino il riconoscimento della loro morte. Inzisti hanno tolto loro la vita, ora i negazionisti vorrebbero negare loro anche la morte». «Partecipiamo al vostro dolore - ha detto a sua volta Kwasniewski - nella speranza che l'umanità non debba assistere ad altri genocidi». Il passaggio che non passa e che non va dimenticato s'intreccia dunque, nelle parole dei due statisti, con un presente, Haider insegna, in cui lo spettro dell'odio razziale si aggira ancora per l'Europa.

